

Il problema di Amleto alla prova di Tommaso

DI FRANCESCO TOMATIS

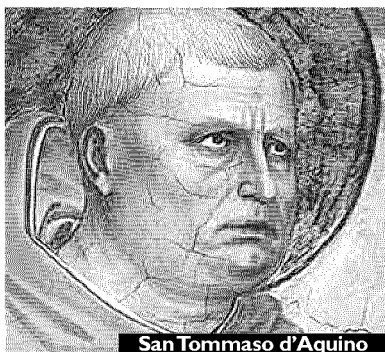
Gia autore di un acuto studio sul problema dell'essere in Tommaso d'Aquino (*Differenza e contraddizione, Vita e pensiero*), Giovanni Ventimiglia pubblica ora un primo risultato di sue ulteriori ricerche volte a confrontare la tradizione di pensiero, che ha l'Aquinata come propria fonte riflessiva, con quella analitica. Precisamente, nel volume *To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico* (Carocci, pp. 392, euro 36), indaga le argomentazioni di autori come Geach, Kenny, Weidemann, Martin, Davies, Brock, Braine, Miller e Llano, i quali possono ascrivere alla corrente filosofica analitica, tuttavia avendo anche in diversi modi approfondito questioni riconducibili a Tommaso. E la questione per eccellenza è quella ontologica, il problema dell'essere. Non tanto nel senso rappresentato da Shakespeare attraverso il suo personaggio Amleto: «*To be, or not to be, that is the question*», «Essere o non essere, questo è il dilemma», quanto relativamente alla diversità fra due principali sensi dell'essere: come proprietà di un concetto e come proprietà di un oggetto individuale – e quindi anche alla presunta distanza fra tradizione analitica anglosassone e tommasiana (e tomistica) latina, fra *to be* e *esse*, appunto. Ventimiglia è sia ricercatore all'Università Cattolica di Milano, sia docente alla Facoltà di Teologia di Lugano, dove dirige l'Istituto di studi filosofici. La sua passione indagatrice, capace di fargli frequentare più dimensioni, l'ha condotto quindi anche su due tradizioni riflessive che spesso si sono vicendevol-

mente ignorate, la analitica e la tomista. Uno dei meriti di questo volume è quello di dimostrare ampiamente come non vi siano argomentabili ragioni di tale ignoranza, almeno non inerenti le questioni stesse trattate. Inoltre il suo aspetto storiografico e anche in parte teoretico più interessante è quello di ricostruire il dibattito analitico-tomista sull'essere, evidenziando gli autori che non si siano sottratti al confronto. A partire dalla celebre relazione di Geach del 1955, *Form and Existence*, è riscontrabile un'attenzione analitica alla distinzione tommasiana fra due sensi di essere: come vero e come atto dell'essenza. *Esse ut verum* è reinterpretato come *there is sense*, *l'esse ut actus essentiae* come *present actuality sense*. È la diversità fra l'essere di un concetto e di un oggetto individuale. Sottolineando l'influsso aristotelico anziché la presenza platonica in Tommaso, Ventimiglia fa notare come soltanto nel caso dell'oggetto individuale, dell'attualità presente, si possa parlare di un essere inteso come capace di diversificarsi da sé. A motivo di ciò, aristotelicamente e tommasianamente, si può dire che Dio e mondo non sono differenti, ma diversi, non essendoci la differenza in relazione alla quale differirebbero fra loro. Sono diversi, poiché la diversità comporta l'essere *aliud in alio*, altro (e non identico) in altro. E attraverso il mondo, via via eliminando ogni essere diverso dal divino, l'uomo può risalire al Creatore e, in mistica ignoranza, al suo mero esistere: un essere privo di concettualità, rimanendo soltanto che egli è; rimuovendo la qual semplicità stessa, nella caligine e ignorando – come sostiene Tommaso stesso riprendendo Dionigi –, l'uomo infine si unisce a Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

filosofia

Lo studioso Ventimiglia mette in parallelo il pensiero tomista e la tradizione analitica anglosassone



San Tommaso d'Aquino

